Marco Famà

36 anni, geometra, operaio di 3° livello alla Sapa di Oderzo (Tv) (componenti in plastica per automobili, oltre 600 addetti), delegato e membro del direttivo regionale sindacale. Dalla Calabria, a 24 anni, è venuto in Veneto in cerca di lavoro. Sposato con un figlio.

Intervista di Sandro Franceschini
Registrata nella sede della Cgil di Oderzo il 21 marzo 2001.

Nota
Marco Famà è una persona molto coinvolta nella sua attività sindacale. È rappresentante Fiom a livello regionale, e si identifica molto con l'organizzazione: non teme in nessun modo di esporsi. Anche con l'azienda nella quale lavora ha un rapporto di identificazione molto profondo. In seguito a questa intervista è nato anche un rapporto personale di amicizia con l'intervistatore. Marco è felice di come sia oggi la sua vita privata (abita in una casa di proprietà, sta per diventare padre) ed è soddisfatto del suo lavoro, anche di quello nel sindacato. Anche la moglie è tesserata Fiom.

Che tipo di famiglia è la tua famiglia di provenienza?
Sia mio padre che mia madre sono insegnanti, tutti e due di scuola media, ora in pensione. Mia moglie è operaia come me, lavora nella stessa ditta: la Sapa, ex Zanussi, di Oderzo, settore metalmeccanico.

Qual è stato il tuo primo lavoro ?
Io ho avuto diverse esperienze. Ho iniziato in Calabria, dopo essermi diplomato come geometra, ho lavorato con un architetto in uno studio tecnico, però naturalmente lavoravo in nero e con una retribuzione che variava di mese in mese, dipendeva dai lavori che si facevano. Questa è stata la mia prima esperienza di lavoro, non del tutto positiva perché non è facile lavorare con professionalità, giù in Calabria, dove ci sono così tanti problemi. Poi ho deciso di venire al Nord per avere un lavoro sicuro e in regola, retribuito, con tutti i crismi ecc. Sono arrivato in Veneto nell'89, avevo 24 anni e sono stato assunto in una piccola fabbrica nei pressi di Motta di Livenza, che stampava plastica.
Là ho avuto una brutta esperienza: sono stato assunto assieme ad altri giovani, con il contratto di formazione e lavoro, e dopo 20 giorni ci hanno dato il benservito, abbiamo capito che quell'azienda faceva il gioco dei venti giorni. Siccome non gli costava niente, andava avanti così, cambiando personale ogni 20 giorni, senza mai confermare nessuno.

Quando sei partito [dalla Calabria] avevi già contattato la ditta che ti ha assunto, o l'hai contattata dopo essere arrivato?
No, l'ho contattata dopo essere arrivato. Avevo un fratello qui, tenente medico nella caserma di Motta di Livenza, e quindi avevo un appoggio. Poi sono passato alla seconda esperienza di lavoro, in un'altra fabbrica, sempre nel settore della plastica, in regola, però l'organizzazione in fabbrica lasciava un po' a desiderare. Lavoravamo otto ore, senza pause, senza sicurezza, e tante storie non belle, si lavorava come schiavi. E mentre lavoravo in questa fabbrica mi davo da fare per vedere un po' in giro cosa offriva il mercato, e ho spedito diverse domande di lavoro, e una delle tante è stata quella alla Zanussi. Nel maggio-giugno del 1989 sono stato chiamato alla Zanussi. Mi offriva un posto da operaio. Sono stato assunto con un contratto a tempo determinato di due anni, però con l'assunzione a tempo indeterminato garantita dopo i primi due anni. Questa è stata un'esperienza migliore. Ho avuto un impatto diverso, perché sono entrato in un'azienda sindacalizzata, dove erano riconosciuti i diritti dei lavoratori, dove ogni ora di lavoro avevi le tue pause, c'era la mensa ecc. Insomma ero entrato in un altro mondo. Infatti non dimenticherò mai che i primi giorni non mi sembrava nemmeno di lavorare, rispetto alle precedenti

esperienze che avevo avuto. Ho avuto pure la mia esperienza sindacale all'interno della Zanussi: mi sono candidato con la Fiom per la Rsu, sono stato eletto e ho continuato fino a oggi.

Eri già in contatto con ambienti sindacali o questa tua spinta è venuta fuori dopo che hai cominciato a lavorare?
No, io non ero in contatto con ambienti sindacali. Però anche in Calabria avevo fatto attività politica nella federazione giovanile dell'ex Partito comunista, quindi ero vicino al sindacato Cgil. Quando sono entrato nella Zanussi la prima cosa che ho chiesto è stata da chi era rappresentata la Cgil. E da là è iniziato il mio percorso.

Mi sembra di aver capito che questo impatto iniziale è stato molto positivo. Questa sensazione è rimasta, o con gli anni sono cambiate le condizioni in fabbrica, oppure è cambiato il tuo atteggiamento verso il lavoro? Il cambio di proprietà ha inciso in maniera positiva o negativa?
No, non ha inciso più di tanto. Chiaramente nei dodici anni che ho passato qui sono cambiate tante cose, è cambiata la società, è cambiata la contrattazione aziendale. Si va al passo con i tempi, anche come sindacato, perché devi tenere conto anche di queste cose.

Sei ancora rappresentante sindacale?
Sì, lo sono tuttora, e faccio anche parte del direttivo della Fiom a livello regionale. Svolgo un'intensa attività sindacale.

Il tuo tempo libero ruota tutto attorno all' attività sindacale?
Sì, lo dedico sempre al sindacato, perché mi sono reso conto che è una cosa importante. Infatti sono in permanenza qui a Oderzo, nella sede della Cgil, e seguo molto anche la parte dell' Inca, perché mi sono accorto che tante persone hanno bisogno di aiuto per quanto riguarda le pratiche di pensione, per gli infortuni sul lavoro, e molte altre cose. Mi è sempre piaciuto dare qualcosa a qualcuno, essere utile agli altri.

Tua moglie è iscritta e fa attività sindacale?
No, mia moglie è iscritta, ma non fa attività sindacale. La lascia fare a me, ed è già tanto.

Come definiresti oggi il tuo rapporto con il lavoro, con la tua mansione specifica in fabbrica?
Mah, io la definirei buona. Chiaramente capitano sempre dei momenti nei quali hai delle situazioni problematiche che devi affrontare, con i colleghi, con il lavoro stesso, o con la mentalità degli imprenditori, che cozza sempre con l'attività sindacale. Non mi lamento, però, perché come sindacato abbiamo tanto spazio all' interno dell'azienda.

Giudichi la situazione della tua fabbrica migliore di altre realtà?
Sì, molto migliore. Noi riusciamo ad avere un colloquio continuo con l' azienda per le problematiche esistenti, riusciamo ad avere un confronto e molte volte arriviamo anche a collaborare con l' azienda, per la riuscita di alcuni progetti. Chiaramente, nella politica aziendale ci sono cose che condividiamo, e altre che non condividiamo.

Entri in contatto con persone che lavorano in realtà dove i rapporti sindacali e di lavoro sono più brutti, più difficili?
Sì, ci sono altre situazioni dove il sindacato è visto proprio male. Per esempio, nell'attività che faccio qui alla Cgil incontro altri lavoratori che chiedono aiuto e consigli, però poi quando cerchiamo di avere un approccio ed entrare nelle aziende per sindacalizzarle, specialmente in quelle piccole, sei visto come

un nemico, perché si lavora in nero, perché non c' è sicurezza. In queste realtà hanno paura del sindacato.

E questa differenza di comportamento da azienda ad azienda, secondo te, è riferita solamente alla dimensione o è anche una questione di mentalità degli imprenditori? È vero che l' azienda grande ha un rapporto positivo con le organizzazioni sindacali e l' azienda piccola no, oppure è falso?
Il discorso è che l' azienda dove io opero ha una storia sindacale e, di conseguenza, c' è una storia all' interno del sindacato, fatta di lotte, di accordi e di conquiste dei lavoratori.
Le altre aziende di cui ti parlo sono le aziende che hanno dato vita al boom del Nord-Est, le piccole aziende che poi sono diventate grandi e che vivono, secondo me, su alcuni misfatti come il lavoro nero, una delle piaghe più grosse del Veneto, diffuso specialmente nel trevigiano.
In queste aziende è difficile che il titolare abbia rapporti positivi con il sindacato, che queste cose losche, chiaramente, le va a scovare.
Questa è la differenza. È chiaro che, in conseguenza di questo tipo di realtà, per un' azienda più grossa è più facile avere un rapporto con la parte sindacale.

Accennavi alla storia dei rapporti sindacali; questo potere è stato guadagnato dai nostri predecessori, con le lotte che hanno fatto, lotte che invece devono ancora avvenire nelle aziende più nuove e più piccole?
Sì, principalmente è questo. Solo che c' è una differenza: una volta, negli anni passati, le lotte fatte alla Zanussi, ad esempio per la mensa, per le pause, per altri diritti per i lavoratori, si potevano fare, mentre oggi è un po' più difficile. Ci troviamo di fronte a una società diversa.

Come lo vedi questo punto per l' oggi e per il domani?
Lo vedo con un po' di perplessità, perché non riesco a capire i giovani, ho difficoltà a spiegare ai giovani cos'è il sindacato e cosa vuole fare. La gioventù odierna è la gioventù di una società strana.

Ti senti idealmente più vicino agli operai più anziani di te rispetto ai giovanissimi ?
Sì, per la cultura che ho io, di sinistra, sindacale, mi sento più vicino agli anziani.

Quali sono le cose che senti più lontane da te nelle persone più giovani di te, oppure entrate da poco nel mondo del lavoro? Quali sono gli aspetti che li distinguono da quelli che la pensano come te?
Principalmente il modo di vivere, perché vivono fuori dalla realtà, vicino alle discoteche, e molto lontani dai problemi che affliggono la società. Vivo male questo rapporto, ma faccio di tutto per portare sempre gente dalla mia parte. È difficile, però è il nostro lavoro.

Come vedi e che rapporti hai con gli iscritti e gli attivisti di altre organizzazioni sindacali?
Possiamo dire che i rapporti a volte sono molto buoni e a volte sono di scontro.
È chiaro che all' interno di un' azienda questo rapporto non è facile, perché, bene o male, ognuno tende a portare dalla sua parte gli operai È chiaro però che, ad esempio nell' ultima contrattazione per il contratto nazionale, la Fiom, la Fim e la Uilm avevano posizioni diverse. Alla fine ci si rende sempre conto che si deve trovare la quadratura: in effetti abbiamo allungato i tempi, ma siamo riusciti ad avere una piattaforma unitaria, perché è difficile andare davanti ai lavoratori ed essere divisi, specialmente nelle assemblee in fabbrica. Più il sindacato è unito e più riesce a portare avanti i problemi. Sono momenti di divisione ma non di conflitto: di solito le divisioni rimangono sempre all' interno. Cerchiamo di non andare mai fuori a litigare, è una cosa negativa di fronte ai lavoratori.

Il tuo rapporto con i partiti e con la politica?
Ho detto prima che sono una persona che pensa a sinistra, sono tesserato Ds, ma vivo il rapporto sindacale in un modo e il rapporto con il Partito in un altro. Anche per questo nel Veneto ho avuto tanto

spazio con il sindacato, mentre con il Partito trovo delle difficoltà. Devo anche dire che lo stesso Partito giù in Calabria è una cosa e qui nel Veneto vive e opera in una situazione molto diversa, è un Partito più nascosto, cosa che non è il sindacato. Il sindacato è molto aperto, mi sono trovato bene, ho avuto le mie soddisfazioni. Sono stato eletto nella Rsu in fabbrica, anche se venendo dal Sud non è stato facile. Io vivo sempre la situazione del meridionale e c'è sempre qualcuno che, in fabbrica, sul lavoro, o a volte amichevolmente anche nel sindacato, te lo ricorda sempre, con una parola, magari scherzosa, ti dicono: "Ecco è arrivato il terrone", lo so, è un marchio che mi porterò dietro per tutta la vita.

Dicevi prima che hai comprato casa e a giorni sta per arrivare un bambino; ti piacerebbe tornare in Calabria?
Mi piacerebbe tornare in Calabria, ma con un'altra situazione. Chi ti parla ha fatto anche attività politica in Calabria, mio padre è stato sindaco per quattro mandati nel mio paese. Abbiamo avuto anche una bomba della mafia, per una famiglia non è una storia bella. Là viene fuori pure la cultura di sinistra: questo è il prezzo che nel Sud si paga per aver amministrato onestamente un paese di 3.500 abitanti. Chiaramente tornerei se la realtà fosse diversa, perché oggi le condizioni per fare bene la politica, una politica onesta, una politica di sinistra, non ci sono. Per non parlare del lavoro, là c'è solo lavoro sommerso, ci sono tante ingiustizie, non è facile dopo anni che vivi e lavori qui. Ti dirò, mi piacerebbe tornare in Calabria per cambiare la situazione, è una cosa che rimarrà sempre nei miei sogni. Mi piacerebbe molto farlo, ma, sai, non si può lottare ed essere un disoccupato permanente.

Secondo te su cosa si dovrebbero impegnare di più le organizzazioni sindacali?
Il sindacato dovrebbe impegnarsi di più per quanto riguarda l' artigianato, che oggi è poco seguito anche per la contrattazione, perché nelle piccole aziende artigiane con 7-10 dipendenti purtroppo il sindacato non riesce a fare contrattazione, nonostante stia facendo di tutto per cambiare questa situazione.
È difficile perché c' è sempre davanti la Confindustria, che è come un leone. Chiaramente si fa di tutto, ma dovremmo fare molto di più per seguire anche gli operai delle piccole aziende.

E come ruolo generale del sindacato nella società? Lo giudichi adeguato, sopravvalutato, sottovalutato? Quali sono i tuoi principi?
Secondo me il sindacato nella società ha un ruolo molto importante. Riesce a vedere di più nelle situazioni. Chiaramente un sindacato come il nostro, dove ci sono tante vedute diverse e ci sono tante persone che appartengono a diversi partiti politici, ci sono punti di vista diversi, ma c' è comunque più spazio per agire nella società, per risolvere certe situazioni.

Secondo te il sindacato ha commesso degli errori negli ultimi anni, da quando tu ne fai parte?
Innanzitutto dobbiamo dire che il sindacato si trova a operare oggi in una società diversa da quella di una volta, però non penso abbia commesso grossi errori. Per esempio, con il governo di sinistra si è notato che ha smesso un po' di essere sempre pronto al conflitto, però dobbiamo dire che questo governo ha un rapporto diverso con le organizzazioni sindacali, è un governo con cui si può contrattare, che quando si parla di legge finanziaria accoglie anche le nostre proposte. Insomma, il sindacato oggi opera in una situazione diversa da quella di altri momenti del passato.

Non dai per scontata l' alleanza di un governo di sinistra con il sindacato.
Quello no, secondo me sarebbe un suicidio per il sindacato, è una cosa che non dovrebbe mai avvenire. Il sindacato dovrebbe essere una cosa del tutto diversa dalla politica. Deve avere un' impronta politica, però non deve entrare in politica: deve conservare la sua autonomia sempre e comunque, sia con un governo di destra, che con un governo di sinistra.

E a livello locale che rapporti avete con gli organi politici? Qui siamo in una zona della Lega…

Eh, qui non è facile, a livello locale abbiamo la Lega. Bene o male siamo spesso in conflitto con le amministrazioni governate dai leghisti, Regione, Provincia, Comune. Sai che la Lega e il Polo (che ora hanno fatto pure l' accordo preelettorale) sono contrari a qualsiasi tipo di sindacato. Ci scontriamo sempre con questa gente.

Non riuscite nemmeno a farvi accettare come interlocutori?
Ma, in alcune situazioni sì, in altre no. Non è possibile essere accettati da tutti, perché il sindacato è visto come la parte scomoda dai grandi padroni, e nel Nord-Est i grandi padroni sono loro. Se vai a vedere da chi è gestita qui l' Associazione industriali, trovi i vari grandi padroni che sono molto vicini alla Lega e al Polo. Non ci troverai certamente l' impresario di sinistra che magari opera in altre situazioni, in altre regioni. Qui si parla tanto del mitico Nord-Est, ma non è che sia poi tanto mitico: se andiamo a vedere la grande evasione fiscale, se andiamo a vedere le tante e tante ore lavorate in nero, sono tutte nel Veneto. E se vai a vedere le statistiche degli incidenti mortali nel mondo del lavoro, credo che il Veneto abbia il primato. Questo perché la politica che noi facciamo per la sicurezza sul lavoro, con la Legge n. 626, non è ben accettata da questi signorotti della Lega, è normale.

Che progetti, che obiettivi hai nella tua attività sindacale in futuro? Cosa ti piacerebbe riuscire a realizzare?
All' interno del sindacato a me piace avere contatto con le persone, il mio sogno sarebbe di risolvere tante situazioni, conoscere tante persone, capirne le problematiche.
Infatti per questo motivo seguo molto i servizi dell' Inca, che si impegna proprio sulle problematiche sociali, le pensioni, gli infortuni, le malattie, le pratiche di disoccupazione, o aiutando le persone che non sanno come fare per avere gli assegni familiari quando ne hanno diritto, facendo conoscere la Legge sulla maternità dopo l' ultima riforma, tutte cose molto vicine al mio essere.

Quindi un approccio più vicino ai singoli che non alle masse come poteva essere l'attività sindacale di una volta?
No, vicino ai singoli per certe situazioni, ma vicino alle masse per altre.
Tutto questo fa la parola sindacato. Non vedo solo il singolo, ma anche le masse, perché noi, oltre a questi servizi come delegati, dobbiamo confrontarci con i lavoratori nelle aziende quando facciamo le assemblee, quello è il rapporto con le masse. Magari è un rapporto un po' distante perché non è che tutti ti seguano, però noi facciamo anche questo, e anche là sono belle soddisfazioni. Per esempio spiegare ai lavoratori la Legge finanziaria non è facile, però è bello, perché tutti ne sentono parlare alla televisione ma in realtà non ne capiscono granché.
Le varie leggi, le cose che sono più interessanti per le famiglie, le spieghi là nelle assemblee, dove puoi farle. Purtroppo c' è anche tanta gente che rimane senza informazione, nelle aziende dove non puoi fare le assemblee, in quanto non entri come sindacato.
Chi le conosce usa le sedi sindacali per informarsi, chi non le conosce rimane senza servizi e senza niente.

Criteri usati nella trascrizione: *1) ho cercato di limitare al massimo i "ritocchi" necessari a dare correttezza sintattica all'esposizione scritta del discorso verbale, ovviamente molto meno rispettoso delle regole grammaticali rispetto ad un testo scritto; 2) ho fatto rileggere il testo all'intervistato rivedendo assieme i punti che secondo me apparivano poco chiari, oppure che necessitavano di uno sviluppo in quanto non univocamente interpretabili; 3) assieme all'intervistato, abbiamo esaminato anche alcuni aspetti da lui sollevati, limitando sempre però l'intervento a quello che riusciva a dare maggiore chiarezza, precisione e comprensibilità al testo, ed evitando di operare su aspetti di "abbellimento stilistico" o grammaticale (anche se gli errori di sintassi e di grammatica sono stati eliminati già nel punto 1), che avrebbero portato ad un testo più simili a risposte scritte che ad intervento orale; 4) anche la revisione dopo le fasi 2) e 3) è stata comunque operata cercando di limitare al massimo l'intervento e cercando sempre di salvare il massimo possibile del linguaggio e della terminologia usati dall'intervistato. Come conclusione, va detto che, nonostante la ampiezza "qualitativa" degli interventi che ho descritto*

sopra, l'impatto reale dei punti 2), 3) e 4) è stato limitatissimo.